ANNO III - N. 7 - Una copia lire UNA

ULTIMA EDIZIONE

MILANO, Giovedì 26 aprile 1945

Vigilanza, profonda epurazione e guerra rivoluzionaria per una pace di uomini liberi

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA E LIBERTA'"

VITTORIA DELL'INSURREZIONE: IL POTERE AL C. L. N.

Il popolo italiano si governa da sè

Il dovere dell'ora: affrontare e costringere alla resa le residue truppe nazi-fasciste

Oggi alle ore 16 le masse in piazza della Scala

Antifascisti, vecchi e giovani

Chi scrive queste righe è ancora immerso nella vita clandestina. Il Quartiere generale politico dell'insurrezione nazionale è luogo segreto per tutti fuor che per una mezza dozzina di persone, che il destino e la dura selezione della nostra ventennale cospirazione hanno messo al centro del Comitato di Liberazione Nazionale. Solo il telefono ci collega coi compagni che combattono già a viso aperto la battaglia suprema della rivoluzione antifascista, che sfidano a questa tarda ora della notte le residue mitragliatrici del nemico, dànno l'assalto ai suoi fortilizi, ne intralciano i movimenti, ne occupano le tipografie e vi fanno uscire i nostri giornali rinati a libertà. Solo il telefono ci collega, di tanto in tanto, con gli uomini più degni del nostro tempo. Una sola staffetta ha il diritto di giungere fino a noi: è un giovane che rappresenta tutta una generazione. Fu partigiano a Roma, scese da noi col paracadute, l'estate scorsa, fu imprigionato al principio di quest'anno ed uscì di prigione ieri mattina. In mezz'ora seppe ritrovare il suo posto avanzato. Parlo di lui non perchè egli sia migliore di molte migliaia di altri, ma proprio per poter dire a tutti che esistono e si battono molte migliaia di giovani di questa tempra.

Il seme che abbiamo gettato in dieci anni, più o meno, di carcere fascista, in altrettanti anni di lotta rivoluzionaria (è ben questa la media degli antifascisti della nostra generazione), il seme nutrito da non lievi torture e da infinita passione, ci ha dato il raccolto di cui il Paese, che la dittatura ha spinto nel baratro, ha estremo bisogno. La generazione educata in perfetto clima fascista è la generazione della lotta liberatrice.

La notte volge al termine. All'alba avremo forse il diritto di uscire dalla nostra tana e mischiarci ai soldati della nuova democrazia. Ne abbiamo conosciuti delle centinaia in quest'ultimi anni e mesi, ma sempre due a due, tre a tre per volta, sempre di sfuggita, solo per dare sommarie direttive. Se fra poche ore la aurora sarà rossa come speriamo, cercheremo di fondere la nostra vita con la vita della nuova gioventù italiana.

Bisogna battersi ancora. Il nemico è in fuga, ma dispone ancora di potente armamento, di tanto superiore ai nostri pochi mitra. Bisogna battersi ad oltranza, ma non solo contro qualcuno: anche per qualche cosa.

Dal combattimento insurrezionale deve uscire una prima fusione dei militanti che al fascismo si sono opposti sin dal suo sorgere, quando essi stessi erano ancora molto giovani, con la gioventù che oggi abbatte il fascismo e il nazismo.

Sarà questa la fusione delle avanguardie, che ci deve dare l'ossatura del nuovo regime statale fatto di libertà e teso verso il progresso sociale rivoluzionario!

Non ci illudiamo, il cammino da percorrere sarà lungo e faticoso e spinoso, pur dopo la vittoria dell'insurrezione. Le avanguardie non bastano, la creazione di un nuovo regime non basta. Il cadavere del vecchio stato esala tuttavia lezzo, miasmi e bacilli mortali e può facilmente corrompere il nuovo tessuto. Solo quando le avanguardie diventeranno enormi masse, che si governeranno da sè, che esigeranno ed, occorrendo sapranno imporre il loro diritto di controllare tutta la vita politica sociale, solo quando milioni di italiani e decine di milioni di europei sentiranno il bisogno di costruire una civiltà superiore a quella che scompare nella catastrofe universale, solo allora potremo dirci soddisfatti.

Nella insurrezione, attuata principalmente dai giovani, noi scorgiamo il pegno di un avvenire forgiato da masse e popoli che tra sangue, miserie e duro lavoro maturano la propria comunità supernazionale e la propria emancipazione.

Con l'occhio volto a questa nuova e libera Italia fusa in una nuova e libera Europa, anzi in un nuovo universo in cui tutti saranno cittadini veramente eguali del mondo, i nostri giovani affrontino le difficoltà della lotta di oggi e della vittoria del domani, i rischi dell'una e i pericoli, le insidie, le delusioni dell'altra! Le affrontino con la stessa tenacia combattiva e lavoratrice, con le stesse energie morali per cui noi, che oggi siamo i superstiti della resistenza rivoluzionaria giovanile di venti anni fa, abbiamo affrontato la più ferrea delle tirannidi, guidati solo dalla convinzione che un giorno sarebbe sorta una più vasta e baldanzosa generazione, capace di spezzare le catene che al nostro Paese e poi al nostro Continente furono imposte: quella generazione a cui oggi parliamo.

LEO VALIANI

Corti d'assise del popolo
per i reati fascisti

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia ha emanato un decreto per l'amministrazione della giustizia circa i delitti fascisti. In esso sono istituite, per la funzione inquirente, delle Commissioni di Giustizia, per la funzione giudicante le Corti d'Assise del Popolo e durante lo stato di emergenza dei Tribunali di guerra.

Le Commissioni di Giustizia sono costituite per ogni provincia; per la esecuzione dei loro ordini, le Commissioni si varranno del Corpo Volontari della Libertà. Pure in ogni provincia sono costituiti i Tribunali di guerra per il periodo di emergenza che risultano composti dal Comando di zona del Corpo Volontari della Libertà. La Corte d'Assise del popolo viene istituita in ogni provincia e risulta composta di un Presidente designato dal C. L. N. provinciale e di quattro giurati.

I Volontari della Libertà che hanno assunto il compito di difendere la volontà popolare e che hanno provato più direttamente gli effetti della ferocia e dell'arbitrio fascista sono i più idonei a amministrare la giustizia durante il periodo di emergenza. Il popolo saprà condurre la epurazione colla necessaria energia, affinchè le stesse radici della reazione fascista siano per sempre divelte.

I tedeschi in rotta sul fronte italiano

Mentre la V Armata statunitense avanza oltre la Spezia l'VIII britannica raggiunge il Po sull'intero fronte

26 aprile

Sul fronte italiano continua la rotta del nemico in ogni settore.

Mentre le truppe della 5ª armata del settore centrale e della costa ligure, non hanno praticamente alcun contatto col nemico ed avanzano rapidamente, i tedeschi si ritirano dalle ultime posizioni dell'Appennino e fuggono precipitosamente.

Occupata La Spezia, anche la località di Aulla, nel retroterra, è caduta.

La V armata americana e l'VIII armata britannica hanno sfondato già da qualche giorno le difese tedesche al limite meridionale della pianura padana. Con una mossa travolgente esse, dopo Bologna, hanno occupato Ferrara la cui popolazione si era già sollevata, ed aveva preso possesso della città. Oltre 40.000 prigionieri sono stati fatti in questa prima fase.

Nel contempo sulla parte centrale del fronte veniva occupata Modena, e le stesse truppe proseguivano in direzione del Po, che è stato raggiunto presso Borgoforte a sud di Mantova. Altre truppe occupavano fino da martedì la piazzaforte militare de La Spezia.

Cadute pure Reggio, Parma e Modena ai primi di questa settimana. Le truppe della VIII armata britannica hanno raggiunto il Po sull'intero fronte. Ad est di Ferrara, sono stati trovati abbandonati almeno mille veicoli da trasporto a motore.

In nome del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia e del Comitato di Liberazione Lombardo assumo tutti i poteri dello Stato nella Provincia di Milano.

Tutte le armi devono essere consegnate alle formazioni di volontari della libertà, regolarmente controllate dal Comando Generale e dal Comando Piazza del C. L. N., alle Guardie di Finanza ed alla Questura dipendente dal C. L. N. di Milano.

Tutti i fascisti devono essere disarmati e fatti prigionieri. L'ordine pubblico deve essere rigorosamente mantenuto. Esso è affidato al Questore.

I saccheggiatori saranno sottoposti a giudizio sommario.

Il Commissario del C. L. N. A. I.
della Provincia di Milano
RICCARDO LOMBARDI

Milano, 26 aprile 1945.

COS'È IL PARTITO D'AZIONE

La democrazia del popolo

Il partito d'azione si presenta nella rinnovata vita politica italiana come il partito della rivoluzione democratica. Solo mediante un profondo rinnovamento della struttura dello stato, esso ritiene che sia possibile eliminare il totalitarismo che si è venuto insinuando nelle moderne società, anche in quelle a base democratica. Lo stato moderno è andato incontro ad una degenerazione che presenta parecchi aspetti: l'economia di mercato si è trasformata in economia protezionistica manovrata da pochi oligarchi parassiti i quali si sono valsi del potere politico per difendere e rendere intangibili i loro privilegi economici: le istituzioni democratiche, poichè non procedenti da una ben radicata educazione dell'autonomia, han finito per cedere il passo a gruppi di interessi che hanno tenuto il popolo il più lontano possibile dall'azione politica, auspici la burocrazia, la monarchia, l'esercito; infine l'ideale nazionale è degenerato nel più gretto nazionalismo generatore dell'aggressione e della guerra.

Contro questa degenerazione dello stato, occorre instaurare una concreta e solida struttura democratica. A tale scopo, il partito d'azione non mira alla conquista del potere centrale per poter dare esecuzione al suo programma; tale conquista infatti lascerebbe intatta la struttura accentrata dello stato, esponendolo alla confisca da parte di cricche reazionarie. E' essenziale invece creare i nuovi organi del potere popolare, farsi che l'autorità anzichè scendere dall'alto salga dalla concreta organizzazione degli interessi vivi alla base.

Questi organi del potere popolare sono sorti durante i duri mesi della guerra di liberazione, dopo che la vecchia impalcatura dello stato fascista-monocentrico è andata in pezzi. Essi sono i Comitati di liberazione estesi in tutti i campi ed in tutti i settori, nelle officine, negli uffici, nelle campagne; ad essi spettano i poteri di iniziativa, di controllo, e ove occorra, di gestione. I volontari della libertà che hanno difeso il popolo e la sua volontà contro la barbarie nazi-fascista formeranno il lievito del nuovo esercito democratico. I consigli di fabbrica instaureranno un'autentica democrazia economica. I comuni dovranno svolgere una loro vita autonoma, così come le regioni, sulla base dell'autogoverno.

Solo su questi fondamenti in Italia come in Europa potranno durare la libertà, il socialismo, la democrazia. Il loro destino non è un paese è solidale con quello negli altri paesi. Quando in uno stato si attenta alla libertà, è in pericolo la democrazia anche negli altri paesi. Di qui il naturale sbocco di una struttura democratica: la federazione europea, per cui avvenga un'opportuna ripartizione dell'autorità fra gli organi nazionali e quelli sopranazionali. Per questo il partito d'azione afferma che la rivoluzione democratica deve affermarsi in tutta l'Europa che, più che mai, in questa guerra ha sperimentato d'esse. nella libertà o nella schiavitù.

Cronaca delle fabbriche

Ieri mattina quasi tutte le fabbriche erano in isciopero: ad ore diverse, secondo le decisioni delle varie maestranze. Per la prima volta, dal fascismo in qua, gli operai, cui il Regime aveva tanto promesso, deliberavano sulla loro sorte. L'ora era giunta. Le officine di Sesto, della Breda, della Borletti, della C.G.E., della Pirelli, e tutte le altre diventavano silenziose. Gli operai attendevano in silenzio presso le macchine immote. A questa si aggiungeva l'atteggiamento dei ferrovieri. Lo sciopero era l'atto più spontaneo, la testimonianza più diretta della volontà popolare. Gli operai avevano deciso, senza lo stimolo e le istanze di nessun comitato. L'avvento della democrazia, nella città più proletaria d'Italia, era in atto.

I fascisti cominciarono a diradarsi, a camuffarsi, a sparire. Nello stesso tempo per le strade passavano velocissimi, rombando, i camion carichi di militi delle varie formazioni del Regime, armati fino ai denti. con i mitra spianati verso la folla, che assisteva indifferente a quest'altra parata. Verso mezzogiorno gli operai avevano occupato quasi tutte le fabbriche, che presidiavano armati. Poco dopo le 14 i tram si fermarono e così lo sciopero divenne generale. Alle porte verso la periferia la solita sparatoria. In qualche fabbrica si cominciò la difesa: asprissimi combattimenti sono stati alle Officine Meccaniche, alla Compagnia Generale di Elettricità, alla Pirelli, alla Breda, alle Borletti, con alterna vicenda. Sull'alto dei tetti e delle ciminiere erano issate le bandiere della libertà. Nel frattempo, o nelle pause della lota, gli operai hanno tenuto i primi liberi comizi, inneggiando alla rivoluzione popolare ormai in marcia. Solidali con gli operai delle fabbriche, i negozianti. Nelle prime ore del pomeriggio quasi tutti i negozi chiusi, compresi i caffè. La città era diventata il testimone muto della fuga. La fuga era cominciata sin dal mattino; nel primo pomeriggio era la volta delle Camicie nere. Intanto in una lussuosa villa di via Mozart, difesa da triplice cordone di fascisti armati e altrettanto allarmati, si raccoglievano i fascisti della provincia, o fuggiaschi dell'Oltrepò, e bivaccavano sotto gli olmi che furono cari agli ospitrizi. Dalla periferia con il crepitio della fucileria venivan le notizie, ora ad ora, dai paesi occupati dai patrioti. La reazione fascista disordinata e precaria. Maturava l'insurrezione.

E il moto spontaneo operaio continuava: dalle fabbriche non assediate dalle forze fasciste confluivano gli operai verso il centro: gli operai di Milano prendevano possesso delle libere piazze della loro città e in piazza Cordusio improvvisavano una dimostrazione, chiedendo a gran voce la resa del regime dell'inganno e dell'oppressione.

Intanto, in qualche casa nascosta era radunato il Comitato di liberazione nazionale: erano corse delle trattative per la resa e sui suoi modi. Il duce, cui i gerarchi spauriti a un certo punto si appellavano, tergiversava. Alle ore 18 aveva formalmente dichiarato di voler arrendersi, ma alle 21 cercava ancora cavilli ed espedienti per tirare in lungo, per guadagnare qualche ora. Il Comitato di liberazione, alla fine, pose un ultimatum per la resa. Ai nuovi tentativi di Mussolini di prendere altro tempo, il Comitato tagliò corto e manando, con proclama, l'ordine dell'insurrezione nazionale.

PER LA LIBERAZIONE

Consapevole entusiasmo della cittadinanza milanese

Sotto un cielo grigio la città s'è stamane svegliata con un volto nuovo, un volto vivo nel quale si rifletteva tutta la tensione di questi giorni e la gioia d'essere finalmente libera da un incubo.

Nella notte, qua e là sparatorie e rombo di macchine trascorrenti, ma man mano che la luce del giorno sopraggiungeva tutto si diradava e infine ecco le sirene ululare a lungo, molto più a lungo del consueto. Qualcuno, rigirandosi nel letto non sa che pensare: « cessato allarme? », forse, ma pure il segnale dura molto di più, cinque minuti.

Che sarà?

Per gli iniziati, il fischio che sembra non terminare più è ben chiaro: in quel momento, la Prefettura è occupata. Milano è ufficialmente, diciamo così, libera.

Difatti stamane all'alba reparti della Guardia di Finanza appoggiata da squadre di « Giustizia e Libertà » hanno espugnato dopo vivo fuoco la Prefettura. Riccardo Lombardi che era con i combattenti ora vi si insedia in nome della riscossa popolare.

Pian piano la luce grigia rischiarò vie e case. La gente è in strada. Tutto calmo; incominciano ad aprirsi i negozi di generi alimentari, che si riteneva dovessero restare chiusi. Un timore che ieri li aveva fatti assediare da lunghe code. E' appunto l'apertura dei negozi a dare la sensazione esatta che la situazione è calma, è sicura, che il trapasso dei poteri ai liberatori del C. L. N. è avvenuto senza troppe scosse, come tutti auspicavano.

Le squadre partigiane hanno occupato gli obiettivi prestabiliti, incontrando solo alcune resistenze isolate di fanatici.

Il maggior episodio finora segnalato in questa occupazione dei vari centri strategici s'è avuto in centro, dove le forze del C.L.N. hanno tenuto le posizioni per lunghe ore contro fascisti in numero superiore. Lo scontro è terminato con una piena vittoria: in piazza Diaz la delinquenza organizzata che si raccoglieva nella legione « Muti » è stata sbaragliata e successivamente è stata conquistata la stessa munita sede della « Muti ».

Il Municipio è caduto alle 9.20 in mano alle forze del Comitato di liberazione del Comune. Alle dieci minuti più tardi lo consegnavano al Comitato centrale.

Successivamente, mentre al balcone veniva issata la bandiera dell'Italia finalmente libera. L'avvocato Boneschi e un funzionario comunale, arringava la popolazione riunita in piazza.

I partigiani hanno ormai praticamente in mano tutta la città.

E uscendo, ognuno ne incontra, di questi ragazzi col bracciale tricolore, armati, che vanno sulle macchine verso i posti assegnati, e i passanti li salutano con effusione. L'animazione cresce a poco a poco: sempre più gente per le vie e un senso di serenità che aumenta, che induce alla comunicativa, all'espansione fra i conoscenti che s'incontrano e anche tra coloro che vengono casualmente a trovarsi per un momento a fianco a fianco.

Passando vicino alle sedi degli ex sindacati si vedono gruppi di persone fermi a guardare gli uomini dell'insurrezione vittoriosa. Ogni tanto s'ode qualche raffica, qualche colpo più o meno vicino, ma tutti comprendono che si tratta di poco, che oramai tutto s'è evoluto e stabilizzato.

Nella notte, in alcuni sobborghi, specie a Sesto si sono avuti degli scontri, la fucileria e i mitra hanno rabbiosamente punteggiato il silenzio, ma anche da quella parte poi tutto s'è calmato, così riferiscono quelli venuti in centro dalla periferie ed aggiungono che ormai il proletariato è padrone della situazione: numerose bandiere rosse sventolano sulle grandi fabbriche a indicare la conquista:

E le voci, le notizie circolano con un ritmo crescente. Così, si sa che un noto fanigerato fascista, il colonnello D'Aiola, squadrista, appartenente alla Compagnia Operativa di Propaganda è stato arrestato, che le sedi dell'« Eiar » sono state occupate.

Ma quello che provoca il maggiore interesse è l'uscita dei giornali, la stampa finalmente libera è attesa con una impazienza enorme. Come cominciano ad uscire le prime copie dell'Italia libera, il primo dei nuovi quotidiani comparsi, le edicole sono assediate, i distributori circondati da una folla che si stringe intorno ad essi senza dar loro il tempo neppure di porgere i fogli. Il Nuovo Corriere, uscito poco dopo va egualmente a ruba e così i due giornali della sinistra L'Unità e L'Avanti! Oltre ai giornalai si incaricavano della distribuzione anche gli elementi giovanili dei partiti fra i quali numerosissime le ragazze.

Ma Milano non appare ancora del tutto libera dai residui della servitù. Ai Giardini, dal lato di via Manin, vi sono ancora autocarri nazisti carichi di materiale che qualche sentinella guarda; così lungo il viale Vittorio Veneto. Gli uomini sono pochi, ma stanno fermi là, con dei volti atoni, il caschetto a terra con la bomba a mano dentro. Se ne andranno? Resisteranno? Il passante lo ignora, ma ormai non teme più.

La X Mas mostra anche qualche velleità di resistenza e si asserragliа nel palazzo ad angolo di piazzale Fiume. Altri suoi reparti sono in piazza Scala.

MILANESI,

da ieri — con l'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia — la fase culminante dell'insurrezione nazionale è in atto.

Gli operai nelle fabbriche, i patrioti del Corpo Volontari della Libertà nelle strade si battono per liberare Milano dalla canaglia fascista.

Mussolini, incerto tra la paura e l'inveterata abitudine all'inganno, ha tentato le sue ultime contorsioni chiedendo la resa e sottraendosi poi alla firma della capitolazione.

La intimazione di resa contri i residui della sbirraglia fascista, che coscientemente del cumulo di delitti di cui deve rispondere, ancora resiste in città, deve essere ferma ed inesorabile.

Il C. L. N. chiama il popolo alla lotta finale.

Le truppe alleate devono trovare la città ripulita dai fascisti, fidente in se stessa, concorde nella ripresa, protesa verso il suo avvenire.

MILANESI,

Il 26 aprile sarà una data gloriosa nella storia della nostra città.

Seguite le istruzioni che il Comitato vi ha impartito nel suo primo manifesto, unitevi ai patrioti nella battaglia, ospitate i feriti, premiate i combattenti colla concordia della vostra opera, la dignità del vostro contegno e la solidarietà fraterna che vi consacra uomini liberi.

Per i fascisti una sola alternativa: ARRENDERSI O PERIRE.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per la città di Milano, 26 aprile 1945.

COPRIFUOCO dalle 22,30 alle 5

Il C. L. N. A. I.
delegato del solo Governo legale italiano
in nome del Popolo e dei Volontari della Libertà
ASSUME

TUTTI I POTERI DI AMMINISTRAZIONE E DI GOVERNO per la continuazione della guerra di liberazione al fianco delle Nazioni Unite, per l'eliminazione degli ultimi resti del fascismo e per la tutela dei diritti democratici.

GLI ITALIANI devono dargli il pieno appoggio.

TUTTI I FASCISTI devono fare atto di resa alle autorità del C.L.N. e consegnare le armi.

Coloro che resisteranno saranno trattati come NEMICI DELLA PATRIA e come tali terminati.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Dal palazzo della Prefettura, 26 aprile 1945.

LUIGI LONGO (Gallo) del Partito Comunista Italiano.
EMILIO SERENI del Partito Comunista Italiano.
FERRUCCIO PARRI del Partito d'Azione.
LEO VALIANI del Partito d'Azione.
ACHILLE MARAZZA del Partito della Democrazia Cristiana.
AUGUSTO DE GASPERI del Partito della Democrazia Cristiana.
GIUSTINO ARPESANI del Partito Liberale Italiano.
FILIPPO JACINI del Partito Liberale Italiano.
RODOLFO MORANDI del Partito Socialista di Unità proletaria.
SANDRO PERTINI del Partito Socialista di Unità proletaria.

Unità di intenti

Il popolo milanese è in armi.

Mentre scriviamo si combatte per le strade.

Sono gli ultimi sussulti della bestia fascista.

Il popolo milanese, attraverso il Comitato di Liberazione Nazionale e le organizzazione di massa, tiene gia il governo della città: in prefettura, in questura, nei giornali, alla radio, ci sono i suoi uomini. Da tutte le parti della provincia arrivano partigiani. Camion ed automobili carichi di giovani armati, con bandiere rosse e bandiere tricolori, corrono per la città, lanciando i nuovi giornali che dànno le notizie della liberazione

La città, finalmente, respira.

Ma non bisogna lasciarsi prendere da un facile senso di euforia. Possiamo dire che non resta più pietra su pietra di tutto l'edificio statale: polizia, amministrazione, magistratura, tutto oggi è crollato. I problemi che richiedono una immediata soluzione sono innumerevoli, e gli uomini della Resistenza, che si conoscono e sono legati da vincoli di reciproca fiducia per la lotta combattuta in comune contro i fascisti e contro i tedeschi, sono pochi: sono ormai rimasti in pochissimi.

Noi abbiamo, però, fiducia che dal clima arroventato della insurrezione popolare usciranno uomini nuovi, uomini che non si siano compromessi col fascismo e siano disposti a dare, come noi diamo, tutte le loro energie all'immane compito che ci attende.

I cittadini consapevoli della gravità dell'ora, tutti coloro che veramente vogliono che dall'attuale rovina l'Italia risorga con un nuovo volto, debbono stringersi intorno ai Comitati di Liberazione Nazionale, eseguirne disciplinati gli ordini.

La guerra contro i nazisti continua. Finchè non sarà firmato l'armistizio, la nostra unica preoccupazione deve essere quella di dare tutto il nostro aiuto alle Nazioni Unite per la vittoria.

La sconfitta della Germania non significherà ancora la sconfitta delle forze reazionarie che ci hanno condotto all'attuale disastro. Ma è la condizione indispensabile, la premessa necessaria di una nostra fruttuosa azione per ricostruire l'Italia nella nuova Europa.

All'opera, dunque, tutti uniti negli stessi intenti, con la stessa decisa volontà; estirpare fin gli ultimi residui del fascismo e del nazismo dalla faccia della terra.

ERNESTO ROSSI

Lavoro e pane per tutti

Il nemico va estirpato senza pietà, i delinquenti delle squadre d'azione fasciste, da quelle di un tempo a quelle recentissime e ancor più i loro finanziatori ed istigatori vanno puniti inesorabilmente, chi ha tradito il paese e si è arricchito sulle nostre sciagure nazionali non si aspetti altro che ferrea resa dei conti.

I tribunali del popolo alfine libero devono funzionare senza indugi, le fortune dei magnati dell'autarchia vanno confiscate immediatamente.

Per i delinquenti c'è la legge, legge che ha da essere rivoluzionaria, ma per chi ha solo sbagliato ed è consapevole dei propri errameni noi diamo come acquisito il perdono della nazione. il diritto di rifarsi una nuova vita, nel senso più vasto della parola. L'Italia ha bisogno di una radicale inflessibile epurazione, ma anche dell'ammissione di tutti coloro che non commisero delitti all'opera di ricostruzione.